

Il principio di precauzione nel processo decisionale dell'UE



La tutela dell'ambiente frontiera dell'innovazione e dello sviluppo. La direttrice esecutiva dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA) ribadisce che "l'incertezza scientifica non è una giustificazione per l'inazione".

È stata pubblicata in questi giorni su **EurActiv**, il più importante portale di informazione sull'Unione Europea, **l'intervista** che Jacqueline McGlade, direttrice esecutiva dell'Agenzia europea dell'ambiente (EEA), ha rilasciato per controbattere le critiche mosse da alcuni gruppi imprenditoriali al recente report "**Late lessons from early warnings 2013**" nel quale l'EEA difende strenuamente il **principio di precauzione** all'interno del processo decisionale dell'UE. (vedi **ARPATnews 053-13**)



Prof. Jacqueline McGlade

La McGlade controbatte all'osservazione che l'assunzione del principio di precauzione sarebbe un lusso non sostenibile dalle imprese in un momento di crisi economica come l'attuale con la tesi che, al contrario, la sua assunzione può essere di impulso per l'innovazione e non invece far perdere di competitività le industrie, anche perché è dimostratio che le aziende che rispondono positivamente ai preallarmi sono spesso all'avanguardia nel proprio settore.

I casi analizzati nelle "Late lessons 2013" rivelano quanto sia stato ottuso perseguire facili e immediati guadagni quando già si avevano a disposizione evidenze di pericolosità per l'uomo o l'ambiente.

Così è stato, per la pesca intensiva, l'uso di sostanze a basso costo come il benzene, il piombo nella benzina, l'amianto, gli insetticidi, gli ormoni della crescita per una maggior produzione di carne, ecc., mentre sarebbe molto più lungimirante, anche dal punto di vista economico, dare ascolto ai preallarmi perché in tal modo si eviterebbe sia di essere bloccati durante i processi produttivi, a causa di un danno dimostrato, sia di versare costosi risarcimenti (es. avvelenamento da mercurio in Giappone).

E comunque, citando la McGlade, "la priorità dei politici deve essere il mantenimento del benessere dei cittadini, non la competitività economica a tutti i costi".

La direttrice ribadisce anche che, quando si valuta l'uso o meno di sostanze chimiche, è fondamentale pesare in maniera appropriata i costi e i benefici e che tutte le evidenze scientifiche siano prese in considerazione. Così nel caso del DDT non si è proceduto ad un divieto assoluto d'uso, ma con la **Convenzione di Stoccolma** è stato deciso che alcuni paesi possono continuare ad usarlo, in specifiche quantità definite da linee guida

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), come vettore di controllo di malattie, come la malaria.

La posizione ribadita più volte e in diverse forme nell'intervista è quella sintetizzata nel concetto che "l'incertezza scientifica non è una giustificazione per l'inazione, quando vi è evidenza plausibile di danno potenzialmente grave", e che anche la paura di falsi positivi, come dimostrato nel report "Late lessons 2013", è fuori luogo e non deve essere una giustificazione per evitare interventi precauzionali perché questi sono pochi e lontani tra loro rispetto a falsi negativi.

Basti pensare al caso degli interferenti endocrini (IE) dove con gli studi sugli animali, si hanno già a disposizione una molteplicità di prove che indicano una correlazione tra l'esposizione a sostanze chimiche e problemi alla tiroide, problemi immunitari, riproduttivi e neurologici, e molte di queste patologie, o disturbi simili, si possono riscontrare in aumento nella popolazione umana dato che sia l'uomo che gli animali possono essere esposti a queste sostanze chimiche nell'ambiente, o tramite l'acqua o la catena alimentare, dove tali sostanze possono accumularsi.

La McGlade sottolinea che un problema, spesso sottaciuto, nel portare avanti tali ricerche sono le difficoltà incontrate dagli scienziati sul posto lavoro. Non di rado, infatti, è accaduto che gli studiosi che avevano denunciato un potenziale danno, pubblicando i risultati delle loro ricerche, abbiano perso il lavoro o subito rappresaglie come nel caso di Snow (per i suoi studi sul colera), Selikoff (studi sull'amianto), Henderson, Byers, Patterson e Needleman (piombo nella benzina), Osakawa (studi sul mercurio), Putzai e Chapella (in materia di OGM), Schneider (cambiamenti climatici), ecc., di conseguenza molti scienziati desiderano mantenere l'anonimato anche in considerazione del fatto che non esiste una legislazione adeguata che li tuteli.



Regione Toscana

Il Sistema di gestione ARPAT
è certificato secondo la
norma UNI EN ISO 9001:2008
Registrazione N. 3198-A



Direttore responsabile: Marco Talluri

Autorizzazione del tribunale di Firenze: n. 5396 del 14 febbraio 2005

Redazione: ARPAT, Via N.Porpora, 22 - 50144 Firenze - tel. 055-3206050 fax 055-5305640

Email: arpatnews@arpat.toscana.it

Web: www.arpat.toscana.it/notizie/arpatnews

È possibile ricevere regolarmente ARPATNEWS, personalizzandone le modalità (periodicità, temi, ecc.), all'indirizzo: www.arpat.toscana.it/notizie/arpatnews/richiesta



Seguici su Twitter



Seguici su Youtube

È possibile inserire un proprio commento in calce a ciascun numero della versione Web ed è possibile esprimere un giudizio su questo servizio, come sulle altre attività svolte da ARPAT, all'indirizzo: www.arpat.toscana.it/soddisfazione